

On d'Anomala

Nihil humani a me alienum puto

— —

LEGALIZZAZIONE DELLE DROGHE LEGGERE ALLE PORTE?

La questione spacca il governo e le forze parlamentari

di Luca Onori

Da molti anni ormai nell'ambiente politico e sociale si sta facendo avanti la questione relativa alla regolamentazione delle droghe leggere. La misura, come è naturale che sia, è sempre stata molto divisiva tra le forze politiche, con i partiti di centrodestra sempre fortemente contrari (tranne qualche rarissima eccezione) e pronti ad opporsi ad un timido consenso espresso dalle forze di centrosinistra.

continua a pagina 5

Sulla nostra pelle:

Quando la giustizia diventa ingiustizia

di Lorenzo Frillici

Zerocalcare: strappare lungo i bordi la nuova serie tv sulla storia di Zero

di Lucia Michetti e Alice Novelli

Le Stelle e La Scuola

di Maria Milella

6 aprile 2020.
Nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, dopo le tensioni dei giorni precedenti, che hanno visto i detenuti protestare per vari motivi (come le condizioni igienico-sanitarie della struttura e la mancanza di mascherine), circa 300 agenti cominciano, improvvisamente, ad aggredire i detenuti, che vengono malmenati e costretti a subire vere e proprie umiliazioni.

Continua a pagina 2

“Pensavamo che la vita funzionasse così: che bastava strappare lungo i bordi e poi tutto avrebbe preso forma”. A pronunciare queste parole è l'autore e voce narrante di una recente serie tv che ha riscosso molto successo e ha anche suscitato qualche polemica di troppo su un presunto ed eccessivo uso del “romanesco”. Il nome della serie è “Strappare Lungo i bordi”, scritta e diretta da Michele Rech, un fumettista romano. La serie ci racconta il viaggio di Zerocalcare, protagonista e pseudonimo del creatore stesso, in compagnia degli amici Sarah e Secco, verso la città di Biella. La trama prende luogo nella città di Roma, più in dettaglio nel quartiere Rebibbia, dove il protagonista inizia a raccontare la vicenda, alternando il periodo della sua infanzia e adolescenza ad oggi, ormai adulto e immerso nella vita lavorativa.

Continua a pagina 9

Siamo finalmente giunti alla fine di quest'anno apocalittico e, come da tradizione, ci ritroviamo Instagram inondato di ricordi del 2021, di buoni propositi che ci portiamo da prima della congiura dei Pisoni e dell'oroscopo di Paolo Fox.

continua a pagina 19

A PIRATE'S TALE: PARTE 3

di Benedetta Bulgarini

È un posto pericoloso, l'oceano. Quante volte te l'avevo detto?

...

“Attenti!”. Il pezzo di trave mi volò a pochi centimetri dal viso, precipitando tra i flutti; solamente un passo più in là e sarebbe stata la fine per me, detesto doverlo ammettere con tutta l'esperienza che ho sulle spalle. Il vento gelido di tramontana non ci dava tregua dalla mattina con le sue raffiche taglienti ma quello era tutt'altro discorso, dannazione!

continua a pagina 17

Editoriale

6 aprile 2020.

Nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, dopo le tensioni dei giorni precedenti, che hanno visto i detenuti protestare per vari motivi (come le condizioni igienico-sanitarie della struttura e la mancanza di mascherine), circa 300 agenti cominciano, improvvisamente, ad aggredire i detenuti, che vengono malmenati e costretti a subire vere e proprie umiliazioni. Un detenuto, Hamine Lakimi, muore in seguito ai pestaggi. L'episodio è tornato alla ribalta in questi giorni: è infatti iniziato il processo ai carnefici (in totale ben 108) e 50 di loro, per la prima volta in Italia, dovranno rispondere di un reato "nuovo", quello di tortura, introdotto nel nostro ordinamento solo nel 2017. Fatti come questo sono, purtroppo, all'ordine del giorno in Italia ed è tutt'altro che esigua la quantità di insegnamenti che possiamo trarre dalla loro analisi. Essi sono l'esito drammatico di un problema culturale, molto complesso, del nostro paese: il modo di concepire la giustizia. Quest'ultima viene infatti vista da molti come semplice e dura punizione da assegnare a chi sbaglia. Di conseguenza, il luogo fisico in cui avviene la correzione dell'individuo, cioè il carcere, viene visto come un luogo in cui "gettare" chi infrange la legge e l'unica cosa che ci si aspetta per quella persona è, appunto, una punizione. Non a caso, chi entra in contatto con la realtà delle carceri italiane conosce luoghi in cui soprusi e violenze sono tutt'altro che rari, oltre che praticamente mai puniti. Questo modo di vedere la giustizia porta a quella che viene definita brutalizzazione del detenuto, che, in quanto tale, viene visto e trattato come il rifiuto, lo scarto che la società ha prodotto; viene ridotto ad un oggetto, "parcheeggiato" in un ambiente che gli è nemico. Di qui gli abusi di potere sui detenuti, de-umanizzati ed alla mercé di carcerieri che approfittano della loro condizione di superiorità per imporsi crudelmente su uomini che non sono più uomini, protetti da un sistema gravemente malato che mai li accuserà per i loro soprusi. Questo problema così complesso non riguarda però solo chi è all'interno del carcere, ma la società tutta: un detenuto che ha conosciuto esclusivamente maltrattamenti non è infatti stato ri-educato, ovvero

non gli è stata fornita la possibilità di intraprendere un percorso che lo portasse a migliorare come uomo e come cittadino; è stato abbandonato a se stesso, conseguentemente egli non ha alcuna possibilità concreta di "riappacificarsi" con la società, re-inserendosi in essa proficuamente. L'unica via che gli rimane, alla fine della detenzione, è quella del crimine e dell'allontanamento dalla comunità, per quanto assurdo possa sembrarci. Pertanto, quando parliamo di violenza e di ingiustizie nelle carceri, non stiamo parlando di una questione isolata e lontana, ma di noi. E' del nostro fallimento come società che parliamo: ogni colpo inferto a un detenuto indifeso da parte di un agente è un colpo che lo Stato assesta a se stesso, è la società stessa che si infligge profondissime ferite, negando a chi si allontana da essa il diritto di rientrarvi e plasmando un futuro "nemico", che vedrà nella comunità stessa un avversario, il quale, mai rieducato, commetterà altri crimini e ritornerà più volte in carcere, in un circolo vizioso di violenza. La detenzione non lascia, in tal modo, alcun segno. Tutto ciò rappresenta una contraddizione anche in quanto rende lo Stato stesso colpevole e criminale, giacché esso nega l'inviolabilità della persona, un diritto fondamentale. Vediamo quindi che il confine fra i "giusti" e gli "ingiusti", che oggi tendiamo a stabilire in maniera fin troppo superficiale, si annulla, nel momento in cui coloro i quali dovrebbero proteggere umiliano la persona umana. A ben pensarci, un segno la detenzione lo lascia: è quello sulla pelle del detenuto, e in fondo, sulla pelle di tutti noi.

Lorenzo Frillici

Sguardi Sul Mondo

NATALE ... UNA BACCHETTA MAGICA SUL MONDO!

Il Natale è senza dubbio una delle feste più attese dell'anno. Non vediamo l'ora di fare l'albero e il presepe, di vedere le lucine quando camminiamo per le strade, la neve, la cioccolata calda, i cenoni in famiglia... ma nelle altre parti del mondo, avviene la stessa cosa?

-Natale in Gran Bretagna

Per i bambini il Natale comincia già a Novembre. In Inghilterra si dà meno importanza alla vigilia di Natale rispetto ad altri paesi, mentre il giorno più importante è quello del 25 Dicembre, noto come "*Christmas Day*". In questa giornata i bambini aprono prima le calze e poi scartano i regali più grandi; nello stesso giorno si tiene la cena di Natale, che inizia verso mezzogiorno. Di grande importanza è anche la giornata seguente, il cosiddetto "*Boxing Day*". Quest'ultima è una festa riconosciuta a livello nazionale nel Regno Unito. Di origine medievale, oggi questo giorno è occasione per fare shopping ed è tradizionalmente l'inizio dei saldi post-natalizi.



-Natale in Argentina

Nonostante la lontananza rispetto all'Italia, le tradizioni natalizie sono le stesse del nostro Paese. L'unica differenza è che in Argentina a Dicembre è piena estate. Il giorno più importante è il 24 dicembre, giorno in cui la

sera si riunisce tutta la famiglia e solitamente si mangia l'*asado*, cioè carne alla brace.



-Natale in Austria

Caratteristica della tradizione austriaca è la grande varietà di dolci e biscottini che vengono sfornati sia nelle pasticcerie che nelle case. Davanti all'albero di Natale si cantano le canzoni natalizie, si legge il Vangelo e si prega il "Padre Nostro". A mezzanotte si svolge la Santa Messa.



-Natale in Polonia



La Polonia è un paese in gran parte cattolico e la Vigilia di Natale è un giorno molto importante. Tradizionalmente è un giorno di

digiuno e astinenza e soprattutto non si mangia la carne. Il pasto della vigilia di Natale viene consumato dopo che è stata vista in cielo la prima stella. Come tradizione natalizia è comune servire dodici piatti diversi, a simboleggiare i Dodici Apostoli. Infine, in Polonia l'albero di Natale si addobba il giorno della vigilia, cioè il 24 dicembre.

-Natale in Finlandia



La Finlandia è davvero un paese speciale per festeggiare il Natale visto che Babbo Natale ha la sua casa proprio qui, nella zona chiamata Lapponia. La notte di Natale i bambini si mettono tutti a guardare dalle finestre, consapevoli che Babbo Natale non tarderà ad arrivare. Egli vive con Mamma Natale e tanti piccoli elfi che lo aiutano a leggere le lettere inviate dai bambini. Vivono in una montagnetta che ha tre orecchie in modo che Santa Claus possa ascoltare tutti i messaggi che gli arrivano da tutto il mondo. L'entrata della montagna è così segreta che nessuno è riuscito a scoprire dove sia.

-Natale in Spagna

La tradizione natalizia spagnola vuole che i regali si scambino il 6 Gennaio quando arrivano "los Reyes", cioè i re magi, i quali fanno un ingresso trionfale con quella che si chiama "*la cavalcata de los reyes*". In quel giorno sfilano carri bellissimi con sopra i re magi che distribuiscono caramelle tirandole giù dal carro. Inoltre, a Barcellona è costume il 28 dicembre fare scherzi a qualcuno.

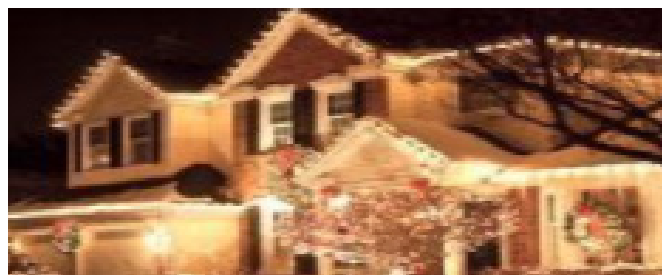


-Natale negli USA



Il Natale negli USA è davvero bizzarro e spettacolare. Le case americane si illuminano in modo esagerato e gli interni non sono da meno. Per ogni americano il Natale è luce e desiderio di fare la propria casa più luminosa e addobbata di tutte. Oltre al tradizionale abete addobbato, si decora festosamente l'interno di tutta la casa con stringhe di popcorn e caramelle coloratissime, di ogni tipo e gusto. Santa Claus, il Babbo Natale con le sembianze a noi conosciute, è nato proprio negli Stati Uniti nel 1860 ed è stato chiamato San Nicola. Il Natale è gioia. Il Natale è pace. Il Natale è amore. Il Natale non è un regalo, perché il regalo più grande sono le persone con le quali viene trascorso.

Elisa Sardella



LEGALIZZAZIONE DELLE DROGHE LEGGERE ALLE PORTE?

Sembrava che la questione non dovesse concretizzarsi mai, eppure qualcosa negli ultimi mesi si è smosso, anche in seguito ad una raccolta firme, promossa anche da +Europa (partito di centro in passato alleato del PD). La campagna di firme online ha superato quota 500.000, forzando tutti i gruppi parlamentari ad affrontare la questione, che molto probabilmente sarà risolta da un quesito referendario che si terrà, salvo variazioni, in primavera. In relazione a ciò, va detto che se si arrivasse al referendum le tendenze sembrerebbero andare verso una vittoria del SI alla depenalizzazione (58-42 secondo i sondaggi), anche grazie alla forte spinta dei giovani che si recherebbero in massa alle urne (nella fascia 18-34 il SI arriverebbe al 66%). Al di là della possibilità concreta di quesito referendario, la spaccatura più netta non è da ritrovarsi nel corpo elettorale, bensì nell'emiciclo del parlamento. Infatti, come già anticipato nell'introduzione, le differenti chiavi di lettura dominano la scena politica, non limitandosi all'antagonismo tra destra e sinistra, ma sfociando anche tra le forze che sostengono l'ampia e variegata maggioranza del governo Draghi. Se il PD (tramite la voce del Ministro del Lavoro Andrea Orlando) ha invitato a riflettere con attenzione sulla possibilità di legalizzare - e a quest'ultimo si è aggiunta la ministra pentastellata alle politiche giovanili Fabiana Dadone (anch'essa propensa quantomeno alla valutazione dell'iniziativa) - va sottolineata anche la fortissima opposizione delle forze di centrodestra. Oltre a Giorgia Meloni, che ha fatto sapere di voler istituire un comitato per il NO al referendum, anche le forze di governo, Lega e Forza Italia, hanno esternato la loro totale opposizione alla misura. La ministra forzista per gli affari regionali e le autonomie Maria Stella Gelmini ha dichiarato "nessuno si sogni di liberalizzare gli spinelli" confermando l'avversione del partito di Silvio Berlusconi. Non si è fatta attendere neanche la reazione dell'ex

ministro dell'interno Matteo Salvini, che ha commentato: "il ministro pensi piuttosto a cassintegrati e precari", in relazione alle dichiarazioni del ministro Orlando. Per quanto riguarda invece le altre forze, anche il leader di Azione Carlo Calenda si è detto favorevole alla misura, e a lui si sono aggiunti i Verdi, i Radicali e i partiti di Sinistra. Insomma, come era prevedibile le differenze tra le forze politiche sono emerse e se si dovesse arrivare al referendum esse non potrebbero che accentuarsi ulteriormente. Anche perché se l'argomento, in circostanze ordinarie, può interessare solo ad una certa fetta di popolazione, in particolare quella giovanile, nelle circostanze attuali di larga maggioranza può comportare enormi spaccature tra le forze che la compongono, che potrebbero culminare anche in una crisi di governo. Per ora la questione si muove nascosta tra l'attenzione per l'imminente elezione del Capo dello Stato e le elezioni suppletive (in particolare quella del Collegio Roma 1), ma presumibilmente tornerà presto al centro della discussione politica e lo farà con tutte le polemiche e discussioni che ne conseguono e che animano lo scenario pubblico... L'appuntamento dunque è rimandato alla primavera quando, secondo i rumors già riportati: si voterà sulla questione e alle battaglie parlamentari si anteporrà la volontà popolare, che seppur dotata di una minore autorità risulta essere l'unico argine valido contro una sanguinosa e interminabile battaglia politica.

Luca Onori



LIGHTS AND SHADOWS OF THE “PERSON OF THE YEAR 2021”

Il “Time”, famoso giornale statunitense, ha nominato la persona che “nel bene o nel male ha influenzato maggiormente gli eventi del 2021” e, senza alcuna sorpresa, Elon Musk è stato votato come persona più influente di questo strano anno. Vista proprio la particolarità e unicità del 2021, periodo tutt’altro che ordinario, non poteva che essere scelta una personalità altrettanto singolare. Non vi è un semplice aggettivo per descrivere Musk, imprenditore sudafricano e attualmente la persona più ricca del pianeta, uomo tanto affascinante quanto controverso che negli ultimi anni ha fatto parlare di sé per le sue idee ambiziose e rivoluzionarie. Per alcuni è un visionario, per altri un dissennato, tutti però sono concordi nel definire Musk un uomo che cambierà “nel bene o nel male” la nostra era. Elon nasce a Pretoria, in Sudafrica, nel 1971 da madre canadese e padre sudafricano; non avrà un’infanzia semplice e non riuscirà ad integrarsi con i suoi compagni, complici la sindrome di Asperger, il continuo bullismo subito a scuola e le violenze paterne. Ancora 17enne si trasferisce prima in Canada e poi in America, dove si laurea in Economia e Fisica all’Università della Pennsylvania. Inizia quindi negli States la sua attività da imprenditore, fondando col fratello prima *Zip2* e poi *X.com*, che, dopo la fusione con *Confinity*, diverrà *PayPal*. La sua vendita per 1,5 miliardi di dollari, di cui una buona percentuale andrà a Musk, consacra la sua ascesa tra i grandi della Silicon Valley. Nel 2002 fonda *SpaceX* con l’obiettivo di costruire razzi riutilizzabili per il trasporto di persone da un pianeta ad un altro. La visione che Musk sta cercando di realizzare con i suoi razzi, primo tra tutti il *Falcon 9*, contempla un’umanità non più limitata solamente a vivere sul suo pianeta natale, ma capace di colonizzare altri mondi, partendo dal Pianeta Rosso. Dopo aver visualizzato i progetti per una batteria in litio, possibile soluzione al nodo gordiano di una macchina elettrica funzionale, Elon investe in una *start-up* specializzata in questo settore chiamata

Tesla Inc., di cui diviene il CEO. Nel 2008 la crisi economica colpisce e quasi affonda sia *SpaceX* che *Tesla*, che, travolte, sopravvivono a stento grazie alle risorse personali di Musk e dei suoi collaboratori, che riescono, usando i propri risparmi, a tenere le aziende in vita. Poi un miracolo, sotto forma di appalto della NASA da 1,6 miliardi di dollari, salva *SpaceX* e il nostro uomo d’affari dalla bancarotta. Ha così inizio la fase di decollo.

In meno di 20 anni Musk riesce a costruire il proprio impero, accumulando un patrimonio di 268,7 miliardi di dollari e privando Jeff Bezos - il fondatore ed ex CEO della compagnia di e-commerce più grande del mondo, Amazon - del titolo di uomo più ricco del mondo. L’egemonia di Musk in entrambi i campi è quasi schiacciante, *Tesla* vanta una capitalizzazione di mercato di 1000 miliardi di dollari con più di un milione di auto elettriche prodotte, mentre *SpaceX* continua a macinare traguardi: è la prima compagnia privata nel settore di satelliti, nonché la prima azienda privata a mandare un razzo in orbita e a trasportare astronauti sulla Stazione Spaziale Internazionale. Il genio di Musk non vuole e non può limitarsi a questi più che straordinari risultati, ma guarda incessantemente al futuro. Tra i tanti progetti in attesa di essere realizzati figurano “*Hyperloop*”, sistema di trasporto ad alta velocità che potrebbe sostituire in futuro gli spostamenti in aereo, “*Neuralink*”, con lo scopo di creare un collegamento diretto tra il cervello umano e l’intelligenza artificiale, e infine la creazione di una serie di tunnel sotterranei per ridurre il traffico grazie alla “*The Boring Company*”. Musk tuttavia non si è distinto solo per i suoi progetti ambiziosi, ma anche per la sua linea di condotta lavorativa e le sue idee anomale su argomenti “sensibili” come il COVID e le limitazioni a questo legate. È stato descritto più volte come un capo “esigente, crudele e petulante”, le cui compagnie sono state citate in giudizio per molestie sessuali, inumane condizioni di lavoro e atteggiamenti razziali e

sessisti (ben noto è il risarcimento pagato ad un ex dipendente di colore di ben 137 milioni per aver ignorato abusi legati all'etnia dei lavoratori). Il magnate sudafricano, inoltre, ha reiteratamente pubblicato dei tweet, il suo principale mezzo di comunicazione su un profilo seguito da circa 66 milioni di followers, in cui minimizza le conseguenze e la diffusione del COVID, affermando di ignorare e non rispettare apertamente ordinanze sulla chiusura delle proprie fabbriche in America e di chiudere l'anno con più di 400 dipendenti con almeno un tampone positivo da maggio. I tentacoli dell'account Twitter di Elon proiettano la loro ombra sul mondo intero e neanche il mercato azionario è al di fuori dalla sua sfera d'influenza, in particolar modo le *cryptocurrencies*, le criptovalute che, in quanto nuova realtà in forte espansione, risultano facilmente manipolabili dalle parole di Musk. Il nostro Re Mida, nonostante si dichiari innocente e affermi l'impossibilità di manipolare in alcun modo Wall Street, è stato accusato ripetutamente di frode e manipolazione dei mercati azionari, e ciò che è accaduto più volte (o meglio ciò che Musk ha fatto in modo che accadesse) con le azioni di Tesla, *Gamestop* e con *cryptos* come *Bitcoin* o *Dogecoin* sembra dimostrare la fondatezza delle accuse. Molti sono gli interrogativi sul conto di Musk e sul suo impatto sulla società e sul futuro. Ci troviamo dinanzi ad un genio che favorirà il progresso umano superando i moderni limiti della scienza o ad un folle guidato dalla sua "ubris" che nel tentativo di superare le colonne d'Ercole ci trascinerà con lui? Non lo sappiamo ancora, ma finora Elon Musk sembra intenzionato a lasciare un segno, proprio come ha già fatto nel 2021 e forse come, "nel bene o nel male", farà negli anni futuri.

Pablo Romanella



THE FRENCH DISPATCH: UN CAOS PERFETTO E COLORATO

Ebbene è amore oppure odio ciò che il sottoscritto ha provato dopo essere uscito dalla sala del cinema Nuovo Olimpia finita la proiezione di questo film? A ognuno la sua opinione, ma non si può certamente dire che *The French Dispatch of the Liberty, Kansas Evening Sun* lasci indifferenti, tenendo gli spettatori ipnotizzati per (quasi) tutta la durata del film. Ma devo pur anticipare che, riconoscendo la folle e amabile genialità del regista Wes Anderson, non sono stato esaltato dal

risultato finale di questo film. Lo ammetto. Vantandosi di un fenomenale cast con nomi del calibro di Bill Murray, Adrien Brody, Owen Wilson, Tilda Swinton, Benicio Del Toro, Frances McDormand... (e la lista continua!) *The French Dispatch* è stato selezionato alla 74esima edizione del festival di Cannes, ed era aspettato con trepidazione da tutti noi cinefili. Esponendoli uno dopo l'altro come sguardi interessati e furtivi a storie ed aneddoti che hanno un qualcosa di

straordinariamente quotidiano, il film dà vita agli articoli dell'ultimo numero del giornale *The French Dispatch*, con direttore Bill Murray, la cui redazione espatria in Francia dal Kansas. Con un numero complessivo di ben cinque racconti - potremmo così chiamarli - abilmente legati tra loro, che lasciano un vago ricordo di quello che si è appena visto, come un'uscita da una dimensione onirica, gli argomenti trattati sono vari: dall'esplorazione ed osservazione, nel corso degli anni, della piccola città di Ennui-sur-Blasé, alla schizofrenica arte di un galeotto innamorato della sua guardia, nonché musa, fino a una protesta studentesca da cui scaturirà una vera e propria rivoluzione. Similmente ai precedenti lavori di Wes Anderson, *The French Dispatch of the Liberty, Kansas Evening Sun* sfoggia una scenografia quasi sempre eccessivamente perfetta - tipico tocco del regista - dai colori scelti attentamente alla minimalistica simmetria che ricopre ogni fattore dei suoi film. Si potrebbe dire che Anderson, in questo caso, sembra aver fatto un salto di qualità, sulla carta, considerando i numerosi nomi conosciuti, usati anche per camei (come abbiamo visto con un attore del livello di Willem Dafoe). Tuttavia ciò non porta niente di nuovo a tavola, tranne che sequenze ed inquadrature in bianco e nero con fine essenzialmente visivo o parti a cartone animato, a mio parere inutili, superficiali e, detto tra noi, noiose, destinate, suppongo, al pubblico più giovane - presenti, ad esempio, nell'articolo, che poi si scopre un giallo con Edward Norton come ricercato, della sezione "Sapori" -. Un gigantesco esercizio di maniera realizzato per i nostri occhi, così abbagliati da ogni dettaglio presente da perdere conto della storia in sé. Come fare un magnifico ritratto di una mela, ma per poi

avere cosa? Semplicemente una mela. L'unica innovazione è la bravura con cui è fatta, non come la si vede. Alla fine, la cornice (i costumi, la scenografia, i primi piani) è più bella del quadro. Un delirio autoreferenziale così... pienamente vuoto, colmo di comicità alle volte banale, con picchi di drammaticità inaspettata, ma avvolta da un velo amabilmente romantico; come abbiamo visto nel racconto riguardante la "Rivoluzione degli Scacchi" la cui scrittrice (Frances McDormand) aveva avuto una "tresca" con un giovane rivoluzionario, Zeffirelli, interpretato da Timothée Chalamet e con Lyna Khoudri come sua oppositrice politica e poi amante. Dando uno sguardo generale, ritengo che il racconto meglio scritto e realizzato sia quello che vede Benicio Del Toro nei panni di un condannato all'ergastolo una volta pittore, che riscopre il suo talento tra le tristi mura del carcere in cui è rinchiuso, ispirato e ammalato da Léa Seydoux, sua carceriera. Perciò, avvicinandoci alla fine di questo articolo, ritorniamo al suo inizio: amore o odio? Nonostante al momento *The French Dispatch* non mi abbia lasciato completamente soddisfatto, per esprimermi gentilmente, ho un presentimento che con il passare del tempo, con tutti i film che vedremo e con i cambiamenti che il futuro ci tiene in serbo, sarà un film che io, o tutti, impareremo ad apprezzare. E forse, aggiungo, chi lo sa, magari un giorno, in un non imminente futuro, si farà un film su un numero di *OndAnomala*. Per adesso io mi limiterò a recensire film esistenti, per scrivere, come suggerisce il direttore del *The French Dispatch*, provando "solo a farlo sembrare come se l'avessi scritto in quel modo di proposito". Alla prossima recensione, cari lettori.

Leo Furrer



Un'inquadratura del racconto "Revisioni di un Manifesto", da The French Dispatch

STRAPPARE LUNGO I BORDI

L'ironia della vita

“Pensavamo che la vita funzionasse così: che bastava strappare lungo i bordi e poi tutto avrebbe preso forma”. A pronunciare queste parole è l'autore e voce narrante di una recente serie tv che ha riscosso molto successo e ha anche suscitato qualche polemica di troppo su un presunto ed eccessivo uso del “romanesco”. Il nome della serie è “Strappare Lungo i bordi”, scritta e diretta da Michele Rech, un fumettista romano. La serie ci racconta il viaggio di Zerocalcare, protagonista e pseudonimo del creatore stesso, in compagnia degli amici Sarah e Secco, verso la città di Biella. La trama prende luogo nella città di Roma, più in dettaglio nel quartiere Rebibbia, dove il protagonista inizia a raccontare la vicenda, alternando il periodo della sua infanzia e adolescenza ad oggi, ormai adulto e immerso nella vita lavorativa. Durante la storia, Zero è seguito sempre dalla sua coscienza che prende la forma di un armadillo e si occupa di sottolineare i difetti del protagonista, insieme alle sue insicurezze e agli sbagli commessi nella vita. Nella prima puntata facciamo la conoscenza di Alice, una sua coetanea. Zero si innamora di lei già a prima vista. Tra loro nasce una forte amicizia, di reciproco sostegno, ma senza mai andare oltre. Anche quando la stessa Alice cerca di avvicinarlo, Zero si ritira immediatamente per paura di affrontare una relazione seria. Quando torna a casa l'armadillo commenta la sua scelta con l'ironica frase “Sei cintura nera di come si schiva la vita”. Alice farà poi ritorno dai suoi genitori a Biella dove saranno diretti i tre protagonisti. In alcune scene Zero riflette su questo rapporto che non ha mai preso una vera forma; questo perché lui è sempre stato uno spettatore e non è mai intervenuto con una sua decisione. Nei vari episodi Zero presenta diverse situazioni quotidiane, che tutti noi ci siamo ritrovati ad affrontare almeno una volta, ironizzando per divertire il pubblico, ma trasmettendo anche una dura verità che nessuno vuole ascoltare:

momenti di insicurezze o esitazione come avviene spesso tra Zero ed Alice, dove il ragazzo preferisce sempre parlare “dietro ad uno schermo” in modo da non sentirsi in imbarazzo. Ma anche situazioni più semplici come la scelta della pizza in una serata tra amici. Zero non si sbilancia mai, scansa i problemi e preferisce restare sempre nella sua *comfort zone* dove nulla nasce o muore e nulla diviene. Nelle ultime due puntate vediamo la trama cominciare a prendere una forma diversa, mancano toni scherzosi e si passa ad un'atmosfera molto più seria e cupa. Finalmente conosciamo la ragione, anche se tragica, per cui i tre protagonisti sono diretti a Biella. Capiamo quindi che la serie non si limita a raccontare le piccole avventure del protagonista. È riduttivo limitarla ad una serie comica, scritta da un fumettista come Zerocalcare e destinata esclusivamente a pochi appassionati del genere. I suoi contenuti sono profondi e suggeriscono più di una riflessione, a partire proprio dal titolo: “Strappare lungo i bordi”. Un gesto semplice, persino banale, che ognuno di noi ha compiuto chissà quante volte: aprendo una qualsiasi confezione o seguendo il tratteggio su un foglio di quaderno. Piccole azioni quotidiane e in fondo meccaniche. Il discorso cambia quando attribuiamo ad una cosa così semplice un valore molto più grande. Quando si fa una scelta o si prende una decisione infatti, si pensa che la cosa migliore sia quella di seguire la linea tratteggiata che a volte sembra definire la nostra vita. Come se in questo modo tutto potesse prendere la forma che deve avere. Una visione senza dubbio ridotta della vita, resa spoglia d'ogni sua complessità. Dobbiamo quindi trovare il coraggio di strappare al di fuori dei margini e trovare la nostra strada, anche se a volte non è così facile. Continuiamo a procedere dritti, forse solo per sapere come rispondere alle domande degli altri, trascurando quelle che facciamo a noi stessi. E così, a forza di seguire

quella linea tratteggiata, rischiamo di perderci o magari di non trovarci mai. Cerchiamo instancabilmente un equilibrio tra quello che vogliamo e quello che gli altri si aspettano. Abbiamo paura di sbagliare, di essere fonte di delusione. Ma la vita non può funzionare così, non portiamo il peso del mondo sulle spalle. “Siamo soltanto fili d’erba in un prato”, come viene detto più volte nella serie. Quindi perché dobbiamo passare la vita preoccupandoci del giudizio degli altri? Perché limitarci a seguire quegli inutili bordi? La serie “Strappare lungo i bordi” si può ricondurre anche al romanzo “Il giovane Holden”, scritto nel 1951 da J. D. Salinger, che affronta tematiche molto simili. Il protagonista Holden Caulfield, un sedicenne statunitense, ci racconta la sua storia partendo dall’espulsione della scuola Pencey e la fuga a New York dove trascorre alcuni giorni facendo nuove esperienze e conoscenze. Ciò che caratterizza di più questo romanzo non è tanto lo stile, sicuramente sconvolgente e inaspettato per i lettori di quel periodo, ma l’amarezza e la delusione nei confronti della vita, che Holden vuole trasmettere. Il protagonista mantiene sempre una visione pessimista e non vede l’ora di commentare negativamente ogni personaggio che incontra, come se lo facesse star meglio per non pensare alla sua vita disastrosa. Nel libro incontriamo vari personaggi ma tra i più significativi troviamo la sorellina di Holden, una bambina di dieci anni a cui il ragazzo è molto legato, e il vecchio professore del college Antolini che in un colloquio con il protagonista delinea il divario fra la sensibilità del giovane Holden e il mondo degli adulti. Un romanzo sicuramente crudo ma con vari aspetti e pensieri affini alla serie sopra citata; sia Holden che Zero debbono affrontare la verità che la vita non è una semplice linea da seguire, ma un intreccio di più eventi, quasi sempre inaspettati, che sconvolgono e arricchiscono la persona completandola in quanto essere umano. Una produzione e un libro molto interessanti, perfetti per il mondo giovanile e pieni di spunti su cui riflettere attentamente.

Lucia Michetti - Alice Novelli





SENTIRSI MINOTAURO

L'atavica attrazione verso lo sconosciuto permea la società umana da ben prima che l'uomo abbia iniziato a studiarla. Esistono istinti che la razionalità non è in grado di sopprimere e l'avventarsi dell'uomo sul diverso come una falena sulla fiamma è una certezza imprescindibile. Il mito del Minotauro, tra i tanti, ha sempre avuto un fascino misterioso sui bambini: un uomo non-uomo la cui testa è quella di un toro, nato dalla passione di una regina mortale succube dell'odio di un dio vendicativo. Rinchiuso in un labirinto, rasenta la pazzia nel tentativo disperato di perseguire la libertà. Il giudizio universale sulla sua figura è ben noto, l'odio del mondo contro di lui si spreca; come d'altronde non provare ira verso un letale assassino le cui mani sono macchiate del sangue di giovani innocenti? Eppure tra le tante leggende, è difficile trovare un'unitaria verità e le così profonde differenze tra i tanti racconti portano a domandarsi chi sia realmente il Minotauro. È una certezza universale: la *veritas* si trova nel mezzo e così si cerca la risposta finale, intersezione delle leggende distorte dalle parole di coloro che bramavano effimere attenzioni, tra le pagine delle storie che ancora sopravvivono. Due sono le versioni recenti più note: una firmata da Jorge Luis Borges nel 1947, "La casa di Asterione" contenuta nella raccolta "L'Alpeh", e una di Friederich Dürrenmatt scritta in un romanzo breve del 1985, "Il Minotauro". Per quanto la leggenda d'ispirazione sia la medesima, confrontando le due opere il Minotauro cambia la sua essenza profondamente. Spetterebbe a voi decidere quale idea avere rispetto questa creatura, e io

vorrei davvero lasciarvi liberi di scegliere quale preferite, ma per questa volta dovrete seguirmi nel bene e nel male. Voi potreste scegliere al Minotauro di Borges, il principesco Asterione figlio della splendida regina Pasifae, l'abominevole mostro presentato da Dürrenmatt. Io, invece, voglio portarvi a pensare a noi uomini come se fossimo lui, e nessuno di noi è un abominevole mostro. È lecito domandarsi se sia necessario riflettere su un qualcosa d'irreale, ma poiché credo che il Minotauro sia la quasi perfetta rappresentazione mitologica dell'uomo, ritengo fermamente che fermarsi per qualche istante non costi poi così tanto sacrificio. È inevitabile domandarsi come possa un uomo, perché pur sempre di un semi-uomo si parla, atipico e incarcerato nel labirinto della sua solitudine, non impazzire a tal punto da provare a togliersi la vita. Credevo fosse questa la domanda essenziale da porsi, eppure, leggendo, si scopre che egli ha perso il senno in quel labirinto e altro non resta che chiedersi perché e, nel caso in cui il perché ci risulti lampante, interrogarsi sul perché alla fine sia vissuto. Cercare dunque d'immedesimarsi e immaginarsi al suo posto rinchiusi per tutta la vita, può facilitare la comprensione della sua follia e, spero almeno in parte, aiutarci a trovare qualche piccola verità anche su noi stessi. Non ho intenzione di riflettere sulla figura di un mostro, ma di un uomo privo di alcun peccato se non quello di nascita. Se non fosse però che del peccato originale, si dice, siamo macchiati tutti. Spesso, proprio come in quell'infinito dedalo dove quell'uomo

è rinchiuso, persino noi che non abbiamo mura intorno ci sentiamo privi di vita e soli nell'imprescindibile ricerca del respiro successivo. Asterione, nell'opera, potrebbe immantinente fuggire da quel labirinto di perdizione eppure, come protetto da quella solitudine, la sua volontà lo incatena a quel silenzio assordante. È conscio del mondo fuori alla sua mercé, inesauribile fonte di scoperte, eppure quel vuoto è divenuto confortevole a tal punto che allontanarsene è per lui impensabile. Nel labirinto non necessita di nessuna armatura, ha la sua piccola realtà a protezione delle sue fragilità. Assimilare un ragazzo ad Asterione non è poi opera astrusa. Basti pensare a una generazione che alterna la pubblicazione di ogni istante alla solitudine delle loro stanze. Una generazione di esseri soli che usano il cellulare come finestra su un modo che spesso spaventa troppo per cercare la forza di affrontarlo. Eppure quella finestra sul mondo è un'arma a doppio taglio che può tanto proteggere quanto portare alla più totale distruzione. Sentirsi Minotauro, io credo, è la certezza di percepirsi unici in una condizione nella quale, però, la parola unicità vada privata di qualsiasi accezione positiva gli sia mai stata attribuita. Asterione, una sola volta, aveva provato a evadere da quelle mura che gli erano state costruite intorno. Eppure in un mondo pieno di unicità l'unica cosa che egli aveva pensato era stato sconcertante: *"Tutto esiste molte volte, infinite volte, soltanto due cose al mondo sembrano esistere una sola volta: in alto l'intricato Sole, in basso Asterione"*. Confrontatosi con il mondo esterno tutto quello che aveva percepito era stata la sua completa differenza rispetto al mondo, in un mondo in cui non esistono due persone uguali. La perfezione è estranea all'umanità eppure ciascuno di noi continua a reputare sbagliate intere parti di sé. Questo mi porta a introdurre il Minotauro di Dürrenmatt, il quale è rinchiuso in un labirinto interamente fatto di specchi. Egli vede riflessa la sua immagine migliaia di volte sempre identica e dopo tanta solitudine per la prima volta si

sente al sicuro. Un po' alla volta però quelle creature riflesse iniziano a sembrargli sempre più distanti, sempre più inumane, sempre meno vere. Il Minotauro si rende così conto di essere solo e, forse peggio ancora, di essere sempre stato solo. Le altre figure esistono e gli specchi sono certamente reali ma questo non nega che lui sia solo. *"Avvertì che non esistevano tanti minotauri, ma un minotauro solo, che esisteva un solo essere quale egli era, non era altro prima né un altro dopo di lui, che egli era l'unico, l'escluso e rinchiuso insieme, che il labirinto c'era per causa sua, e questo solo perché era stato messo al mondo"*. Così come lui l'uomo, che vive in un mondo di suoi specchi, crescendo realizza di essere diverso da tutti e che nessun altro è proprio identico a lui. Da un pensiero che dovrebbe tranquillizzare realizziamo con amara certezza che l'assenza di un nostro uguale ci rende soli. Il Minotauro, disperato, finisce per distruggere ogni specchio scappando da quelle sue ombre ma l'uomo, costretto a vivere, non può. Così l'uomo si isola dal mondo reale e ricerca sé stesso in uno specchio, studiando l'immagine di lui che gli altri possono vedere. Eppure il Minotauro impazzisce quando si rende conto di aver distrutto tutto ciò che aveva per privarsi della solitudine. Così quando nell'opera di Dürrenmatt il corpo di Arianna giace morto ai suoi piedi a lui sembra di scoprire la felicità. Immobile e priva di dolore, la ragazza sembra aver raggiunto la completa libertà. Frutto di un'amara consapevolezza però, lui si rende conto di dover soffrire ancora e che il momento di quella pace per lui è ancora lontano. Il Minotauro, in entrambi gli scritti ha provato a togliersi la vita eppure è conscio di esistere ancora. Asterione aspetta la pace poiché uno dei nove uomini entrati un anno nel labirinto, gli disse che sarebbe giunto il suo redentore e lo avrebbe privato della solitudine. Il principe resta fermo, immobile, aspettando che la fine della solitudine arrivi domandosi che cosa sia la pace. Si domanda quale sarà il volto del redentore, se un uomo con la testa di toro come lui o magari un toro

con la testa di uomo. Aspettare il redentore, aspettare dio. Potrei azzardare un assurdo paragone o affermare con certezza che il redentore che libererà Asterione altro non è per lui che quello che gli uomini incarnano nel concetto di Dio. Aspettare colui che verrà sulla Terra alla fine dei tempi donando a tutti la possibilità di vivere una vita eterna e priva di qualsiasi dolore; così gli uomini di fede aspettano, smettendo di vivere e applicando meramente i precetti inventati da uomini secoli or sono, quel qualcuno che li farà vivere per sempre, dimenticandosi dell'ineffabile esistenza che sono chiamati a vivere. Talmente sono spaventati dalla morte da dimenticare che la vita priva di ogni dolore che tanto bramano altro non è che la morte eterna. Come loro, così, Asterione smette di cercare la risposta al perché lui sia proprio lui, rinunciando pertanto a trovare sé stesso. L'uomo si è sempre sentito Minotauro e sempre continuerà a sentirsi così, siamo diversi e persi in un labirinto senza uscita che ci è stato costruito intorno a nostra insaputa. D'altronde come sottolinea Kavafis nella sua poesia "Mura", il labirinto ci viene costruito intorno senza nessun consenso e senza compassione. Sta a noi decidere di buttare giù ogni muro pur di trovare l'uscita. Le nostre diversità costituiscono quei muri e a noi spetta il compito di superarli, perché la battaglia contro la solitudine accomuna dall'inizio dei tempi l'intera umanità. Non avete mai riflettuto sulla figura del Minotauro se credevate fosse quella creatura mostruosa

che si narra uccidesse uomini. Il Minotauro è un uomo con la testa di toro e il toro è erbivoro: non si ciba dunque di carne. Inoltre, nella disperata ricerca di qualcuno, non avrebbe avuto nessun motivo per uccidere quei giovani che avrebbero potuto privarlo della sua solitudine. Dobbiamo così chiederci se gli uomini non siano morti per un infarto, troppo succubi di un paura recata loro da un pregiudizio, alla sola vista del Minotauro. "Senza che io mi macchi le mani cadono a terra uno dopo l'altro". Penso che sentirsi Minotauro sia una sensazione infinita che ci porti a credere che esistano molti noi, infiniti noi e, infine, solo noi. Il Minotauro era solo e quando la fine della solitudine gli è andata incontro, *salutò la Morte come una vecchia amica e andò lieto con lei, da pari a pari, congedandosi da questa vita.* "Lo crederesti, Arianna?" Disse Teseo. "Il Minotauro non s'è quasi difeso".

Chiara Gargiulo



SOUNDTRACK

VORREI DIMENTICARE TUTTO CIÒ CHE HO ASCOLTATO

Vorrei dimenticare tutto ciò che ho ascoltato. Come una neonata, vorrei sentire i suoni per la prima volta: il suono della mia voce, la pioggia che batte sulla finestra e sul mio ombrello, il rumore dei passi per strada, il suono di un pianoforte. Vorrei essere capace di riascoltare tutto da capo, di ripartire da zero e di essere colpita anche dalla più banale tra le melodie, dal più stupido tra i ritmi o dalla più obsoleta armonia. Vorrei avere il privilegio di non essere influenzata da nulla ascoltando la musica, di non aver bisogno di cercare approvazione per ciò che ascolto, di non necessitare di nulla tranne che della musica stessa. Vorrei poter creare e immaginare melodie che non esistono, vorrei aver la possibilità di inventare la musica. È sempre più difficile creare e trovare cose originali nel mondo della musica, cose originali che piacciono, che abbiano successo e che possano *muovere* le persone. Queste sono le considerazioni che faccio da tempo ed ho notato che sono sensazioni abbastanza comuni tra coloro che ascoltano regolarmente i suoni chiamati *musica*: capita spesso infatti di provare il bisogno di ascoltare qualcosa... senza sapere esattamente che cosa. È evidente che non vi siano altre soluzioni per risolvere tutti questi problemi, se non aspettare che passi quel momento di disagio e tornare ad ascoltare normalmente. Attendere però non è un'opzione che posso considerare: non riesco a sopportare la sensazione di inadeguatezza dei miei gusti, non tollero il fastidio che mi provoca questa necessità, non voglio permettere a questa cosa di rovinarmi la giornata. Quindi mi sono posta il problema di come evitare le circostanze descritte. Nel mio tormento interiore mi sono messa ad analizzare a fondo i diversi aspetti della musica e del linguaggio musicale. Da manuale



gli elementi sui quali si forma la musica sono principalmente quattro: il ritmo, ovvero ciò che traduce il movimento della musica; la melodia, che si può intendere come un discorso; l'armonia, o anche ciò che completa la melodia attraverso la sovrapposizione dei suoni e infine il timbro, che è il colore della sensazioni spiacevoli di noia e frustrazione che ogni tanto mi pervadono. Ciò che tento di fare è concentrarmi su un elemento diverso da quello che valuto solitamente. Il processo può essere applicato a qualsiasi brano musicale: dalla musica sinfonica al rap. Gli elementi possono essere ritrovati ovunque con rilevanza variabile. Ad esempio la musica sinfonica come genere sviluppa moltissimo melodia, armonia, timbro e un po' di meno il ritmo; dall'altra parte il rap valorizza ritmo e lirica. Ogni brano poi è unico nella sua formazione. Nonostante possa risultare difficile inizialmente, con un po' di allenamento si arriva a non avere difficoltà nel passare dal concentrarsi da una cosa all'altra. Il lavoro che mi sono proposta di fare non solo mi ha portato ad avere una maggiore consapevolezza della costruzione musicale, ma mi ha anche aperto le porte all'apprezzamento

di molti più generi. Inoltre ha risolto parte dei miei problemi nel soddisfare la mia curiosità e la mia necessità di nuova musica. Attraverso queste analisi mi sono anche resa conto dell'inutilità delle critiche mosse nei confronti dei gusti musicali. Credo che sentirsi superiori per il fatto che si ascolti, ad esempio, musica rock o concertistica denoti semplicemente ignoranza. Certo ci sono generi più complessi di altri, più famosi o più criticati ma, qualunque caratteristica abbia un genere, questa non lo rende meno valido rispetto ad un altro. Tutto sta nella sensibilità dell'ascoltatore e in come utilizza la musica nella sua vita. Se qualcosa non è apprezzato da un singolo, ciò non ne elimina la validità; nonostante ciò, spesso sulla musica le persone, in particolare i musicisti, hanno la tendenza a pontificare su quella ritenuta "vera musica" e su quella che invece è definita "immondizia". L'ascoltatore di Cardi B non ha niente di meno rispetto al patito di Bob Dylan: entrambi ascoltano perché la musica gli trasmette emozioni e messaggi, che sono estremamente diversi e discutibili dal punto di vista filosofico e

sociale. Non apprezzare un genere o un artista è normale, non si può amare tutto e non è nemmeno richiesto; in ogni caso bisogna sempre mantenere il rispetto per la sensibilità altrui. Non tutti vogliono sentire un uomo che parla del mondo con una chitarra in mano e non tutti vogliono sentire dei suoni costruiti con un sintetizzatore, ciò non toglie che ci sia qualcuno che ascolta entrambi e non capisce perché l'uno disprezzi l'altro.

Maria Locatelli





Il Medico - Felice Cascione, un eroe della Resistenza

La Resistenza è un movimento storico-politico intriso di principi saldi e pragmatici; e seppur, cronologicamente parlando, si trovi non lontano dalla vita odierna, porta con sé aneddoti e storie a noi ignoti. L'ignoranza è nemica dell'uomo e il tempo gioca un ruolo fondamentale nella dimenticanza collettiva. Questo articolo racconterà la storia dal punto di vista di un partigiano, di un uomo che per salvare vite perse la propria. Raccontando una storia in questo modo, un lettore potrebbe immaginare quella che è la "prassi", per così dire, della Resistenza, ma... se le vite salvate fossero appartenute ai fascisti? Nella prima metà di settembre del 1943, l'Italia viveva un periodo di crisi legata alla guerra e ancor più precisamente dopo l'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre avvenne una precipitosa fuga notturna della famiglia reale e dei generali, che raggiunsero Pescara e s'imbarcarono per Brindisi; la città di Roma presenta uno scenario lugubre; era vuota e da parte di nessuno viene realizzata un'organizzazione difensiva. A questo punto nasce il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) e gli antifascisti tentano di coprire il vuoto di potere. Prendono vita le prime formazioni partigiane che daranno vita a forme di Resistenza armata e civile per i restanti venti mesi di guerra. Una delle figure più emblematiche di questo movimento è senza dubbio "*U megu*", Felice Cascione. Nato in un'umile famiglia ligure, frequentò il ginnasio di Imperia dove fece amicizia con Alessandro Natta, futuro segretario nazionale del Partito Comunista Italiano. Natta definì Cascione come "bello e vigoroso come un greco antico" date le sue eccelse prestazioni sportive in diversi ambiti quali nuoto, pallanuoto e pallavolo. Felice sceglierà di mantenere la promessa fatta alla madre, laureandosi in medicina e chirurgia. Infatti, sin dalla tenera età aveva sviluppato in sé una profonda empatia per il prossimo. Tuttavia non fu una strada facile, poiché egli giunse a Roma per proseguire i suoi studi nella celeberrima università "Sapienza", che ai tempi era parte dei GUF, Gruppi Universitari Fascisti; sparsasi la voce che Cascione fosse antifascista, venne allontanato. Egli però non si perse d'animo e nel 1942 ottenne la sua laurea in medicina a Bologna, dove poco dopo si iscrisse al Partito Comunista. In breve tempo acquisì fama come medico sensibile e sempre pronto ad aiutare il prossimo; era stato soprannominato "u megu" (il medico, in dialetto ligure) e proprio questo fu anche il suo nome in battaglia, in quanto passava gran parte del suo tempo ad aiutare i feriti e i malati. Non fu un percorso facile; spesso scese in piazza a manifestare contro il fascismo, auspicando la sua caduta. Un atteggiamento insofferente, il suo, che gli costò la libertà, in quanto venne imprigionato insieme all'amata madre. Una volta uscito di prigione, se possibile ancor di più si amplificarono i suoi ideali di umanità e il suo immenso amore verso la libertà. Purtroppo però, la sua generosità gli fu fatale. Uno dei due fascisti che aveva salvato dalla morte (tale Dogliatti) e che aveva accudito per giorni dividendo con lui coperte e sigari, scappò e guidò le Brigate Nere sulle tracce dei partigiani. Durante lo scontro Cascione fu ferito dai fascisti che gli ruppero la tibia, tuttavia ordinò al resto della sua squadra di mettersi in salvo e di lasciarlo indietro. Uno dei suoi compagni, però, tornò a prenderlo, venendo poi catturato dai fascisti e immediatamente torturato perché confessasse il luogo in cui si trovava il comandante. Cascione non poteva assistere a uno scenario del genere, armato di solo coraggio si fece avanti, gridando "il capo sono io" per poi finire crivellato di colpi. Era il 27 gennaio 1944.

Dopo la notizia della sua morte diffusa all'istante in tutta la Liguria, molti giovani ispirati dal suo grande sacrificio decisero di intraprendere il suo stesso percorso; il percorso dell'umanità e della libertà.

"...Ho studiato vent'anni per salvare la vita di un uomo, come posso acconsentire a dare la morte a due persone che hanno errato perché non hanno avuto, come noi, la fortuna di essere educati alla libertà, alla bontà, alla giustizia? I due prigionieri hanno salva la vita..."

Francesca Sansone



Verstappen, un mondiale che riscrive la storia

A sei giri dalla fine sembrava tutto finito, Lewis Hamilton era troppo avanti e troppo in controllo per permettere al 24enne olandese di agguantare la leadership della corsa. Poi il botto di Latifi, la Safety Car e la ripartenza. Un mondiale deciso all'ultimo giro, non senza polemiche, ma senza dubbio il più combattuto della storia. Ecco qualche numero sul primo titolo iridato di Max Verstappen

Un anno dopo il suo primo trionfo a Yas Marina (13 dicembre 2020), Max Verstappen corona il sogno più grande della sua vita, un obiettivo che ha avuto sin dagli inizi della sua carriera e che ha raggiunto al termine di una delle stagioni più belle della storia. Mai avremmo pensato all'alba del Bahrain che da quel duello rusticano tra lui e Hamilton sarebbe nata una rivalità in grado di riscrivere la storia. In questo articolo non ci saranno considerazioni di alcun tipo su quanto è successo in gara o durante l'anno, bensì andremo ad analizzare tutti i record e le curiosità di questo trionfo *orange*. Con il primo posto in gara, Max è diventato per distacco il pilota ad aver conquistato il maggior numero di podi in una stagione (ben 18). Il record precedente era condiviso tra Hamilton, Sebastian Vettel e Michael Schumacher, "fermi" a quota 17. Inoltre, mai nell'era *turbo-hybrid* un pilota non-Mercedes era riuscito a conquistare più di 5 vittorie stagionali, mentre quest'anno il talento di Hasselt si è imposto sulla concorrenza per ben 10 volte. Record assoluto anche in qualifica: dal 2014, solo Hamilton e Rosberg (Mercedes) erano riusciti a conquistare 10 o più *pole position* in stagione e

nel 2021 Max li ha affiancati, siglandone appunto 10. A livello di punti, solo in due stagioni (2018 e 2019, Lewis Hamilton) il campione del mondo aveva totalizzato più punti di Verstappen quest'anno (395.5). Per quanto concerne invece la Honda (casa che fornisce i propulsori alla Red Bull), è inutile dire che numeri così importanti non si vedevano dai tempi di Ayrton Senna. Max è l'unico pilota insieme al brasiliano ad aver conquistato 10 pole in un anno con la casa nipponica, nonché il quarto campione del mondo motorizzato Honda. Con il successo a Yas Marina, Max è diventato il secondo pilota per numero di vittorie con Honda dietro sempre a 'The Magic' e davanti ad Alain Prost. Per l'Olanda si tratta del primo titolo in Formula 1, ma non nell'automobilismo! Questo ulteriore record gli è stato soffiato da Nyck de Vries pochi mesi fa, quando quest'ultimo si è laureato campione in Formula E (che dal 2020 è una categoria di livello

Luca Gerosa

ALI DI CARTA

A Pirate's Tale *parte III*

È un posto pericoloso, l'oceano. Quante volte te l'avevo detto?

...

“Attenti!”. Il pezzo di trave mi volò a pochi centimetri dal viso, precipitando tra i flutti; solamente un passo più in là e sarebbe stata la fine per me, detesto doverlo ammettere con tutta l'esperienza che ho sulle spalle. Il vento gelido di tramontana non ci dava tregua dalla mattina con le sue raffiche taglienti ma quello era tutt'altro discorso, dannazione!

Cominciò con le onde. Moti d'acqua alti quanto due o tre case del villaggio messe una sopra l'altra che ruggivano orrendamente mentre si impennavano come possenti stalloni imbizzarriti davanti alla nave. Già, la nave, il veliero più possente, veloce, resistente e temuto della baia in confronto era un granello di polvere, una briciola davanti alla potenza di quello spettacolo raccapricciante. Il cielo si era fatto nero, come se il manto della notte si fosse deciso a scendere prima su di esso, mentre lampi e fulmini spaccavano l'aria densa e pesante con i loro bagliori maligni ed i tuoni si facevano beffe di noi con i loro sordi colpi, che risuonavano come campane di morte alle nostre orecchie. Dividere i ruoli con tutto quel frastuono fu quasi impossibile, sia per il chiasso sia per la paura che si era insinuata nei petti dei marinai più giovani come in quelli dei più anziani a bordo. Li ho visti tremare al cospetto delle montagne d'acqua che rischiavano di travolgerci in ogni istante, ho scorto le lacrime sui loro visi stremati che venivano trascinate via dalla pioggia battente che ci aveva infradiciato gli abiti, li ho visti sbattuti per il ponte come bambole di pezza dalla schiuma che arrivava bianca e ritornava indietro scarlatta. Varie vittime sono state mietute solo nel primo quarto d'ora tra i meno esperti. Schegge, assi intere, palle di cannone scappate dalle reti, remi, pesanti casse e bauli ricolmi di ricchezze, ogni singolo oggetto sulla nave ci si stava ritorcendo contro in quella violenta, continua danza mortale con l'oceano. Aaron il cannoniere ha ricevuto una baule in pieno stomaco finendo sbalzato fuori bordo in un solo colpo, un omone grande e grosso come lui. Il timoniere in seconda ha preso un coltello vagante nella milza, una trave ha travolto i gemelli alla vedetta, schegge su schegge si sono avvinghiate alla carne di Joseph, il mio primo ufficiale, mentre cercava di fissare la vela maestra ridotta a brandelli. L'albero maestro cigolava ad ogni raffica, ad ogni cavallone pareva sul punto di spezzarsi portando con sé gli stracci scarlatti che avevo ancora il coraggio di chiamare vele. L'oceano, il mio più fedele amico e compagno, il confidente silenzioso di mille notti insonni passate a prua, la pezzuola che ha deterso mille lacrime silenziose, l'oasi di ristoro per le giornate più calde, le braccia che mi avevano cullato ogni sera in branda, il becchino che ha occultato mille cadaveri caduti per mano mia, la spoglia, illacrimata tomba dei miei compagni innocenti, non era null'altro che il più acerrimo dei miei nemici dopotutto. Invano ressi il timone scorticandomi le dita, fu inutile ammainare come un forsennato le ultime tracce di vele rimaste appese alle tavole ancora non spaccate dalla furia di quell'avversario, invano tesi la mia mano per afferrare

quella di un compagno ormai destinato a finire divorato dall'infame marea.

L'oceano non risparmiava nessuno, e prese anche me.

Ricordo solo una sferzata di gelida acqua sul viso, la balaustra a pochi passi dal timone che si infrangeva sulla mia schiena, le mie vertebre che cedevano e una forza surreale che mi spingeva via nonostante avesse incontrato per un istante la resistenza del legno. Precipitai per brevissimi attimi accompagnato solo dalle grida di ciò che restava della mia ciurma e da quelle mani soffocanti che mi sbatterono in bocca al mostro, che mi portarono nella mia tomba d'acqua salata.

L'ultimo respiro che presi mi fece bruciare i polmoni come fuoco vivo, poi scomparvi sotto la superficie, incapace di nuotare.

Scesi. Sempre più giù, più giù, col viso rivolto alla luce che man mano svaniva e con gli occhi aperti. Potei distinguere chiaramente tranci di stoffa, legname e raccapriccianti sagome umane a pelo d'acqua, inanimate, rese immobili dal freddo, dalla paura... dalla morte. Non dovevo apparire così diverso da loro; forse anche quei poveri corpi, un tempo miei amici, avevano la mia medesima espressione assente e rassegnata, o forse la morte li aveva colti urlanti, spaventati, col viso sfigurato dal terrore... non lo saprò mai. Le onde che raggrinzivano la superficie erano un lontano ed al contempo vivido ricordo, più in profondità l'acqua era decisamente più calma, quasi immobile, di una sfumatura vicina al verde smeraldo, fredda e priva di vita. Una corrente calda mi accarezzò la gamba, come un cane che vede il padrone a terra e si assicura che stia bene, come a dirgli di alzarsi perché lui vuole ancora giocare. Ma io non mi sollevai affatto, il dolore alla schiena era insopportabile come il bruciore nei polmoni che bramavano aria, che non potevano avere. Finii non so come a guardare il fondale che si avvicinava e mi colmai lo sguardo di orrore quando ti vidi. Non c'era margine d'errore, eri tu.

"Maledetta, maledetta incosciente, cocciuta come un somaro...cosa ci fai qui? Ti avevo vietato di seguirmi stamattina, te l'avevo detto che l'oceano non è posto per te. Perché, perché, perché mi fai questo?". Chissà come c'eri arrivata fin qua, se eri andata a nuoto o se avevi rubato una barchetta al molo. Eri là, lo sguardo vitreo, i capelli che altalenavano come alghe, spenti dal buio della profondità, una mano bianca come la luna, tesa, un faro candido nell'acqua scura, le palpebre a nascondere lo splendore dei tuoi occhi. L'oceano raccolse le mie lacrime silenziosamente, come aveva sempre fatto, acqua salata con acqua salata, mentre ti raggiungevo, girato nuovamente. Quando il mio dorso deturpato toccò la sabbia sottostante, finalmente, chiusi gli occhi. Una voce che avevo imparato a odiare mi scosse appena con il suo timbro suadente, provocandomi un gelido brivido di consapevolezza mentre le belle labbra della morte cominciavano a sussurrare: "Un ultimo desiderio?".

"Sì, sì...la mano, la sua mano, che possa sfiorarla una volta sola, l'ultima, ve ne prego".

Lo pensai con tutto me stesso, lo urlai con tutte le mie forze nella mia mente, richiamai alla mente quell'immagine straziante ancora e ancora, incapace di parlare.

Doveva sapere, doveva vedere. Fu il mio ultimo tormento, poi finalmente mi parve di sentire il lieve tocco della tua pelle gelata contro la mia, nel punto dove la tocchi ancora, bella fanciulla caduta addormentata accanto al tuo scapestrato Capitano.

Quante volte te l'avevo detto, che l'oceano è un posto pericoloso.



Benedetta Bulgarini



Era tutto buio

Era tutto buio. A un certo punto cominciai a sentire un mormorio e una presenza strisciare dolcemente sull'esterno del mio antro, che però io comunque trovavo confortevole.

Piano piano ho percepito qualcosa mutare in me, non lo controllavo, ma lo sentivo agire a ritmo regolare; qualunque cosa fosse, di sicuro per causa sua mi stavo espandendo giorno dopo giorno. La presenza strisciante si faceva sempre più calda e amichevole, là fuori: il mormorio più nitido. Una volta notai che qualcos'altro era successo: la mia massa si era accresciuta a dismisura durante il mio sonno, ed ora ero costretto a stare raggomitato per entrare tutto nel mio antro. Sentivo poi come dell'umido, nel mio antro, come del caldo. Avvenne poi una cosa che ancora rivivo: il mormorio! Ora era diventato una voce, e che voce delicata! Mi sentivo protetto, cullato, sicuro quando si articolavano le sue rare parole, ed una fra le altre che sola mi ricordo: "Mamma". La voce è la mia mamma! Ma cos'è una mamma? Non l'ho mai capito. E poi la presenza strisciante! Dio, com'era calda e accogliente pure quella... Non che il mio antro non fosse accogliente, però quella presenza la sentivo quasi sulla mia testolina, e solo così assaporavo la pace. Intanto continuavo a crescere e ormai con tutto il mio essere occupavo l'antro quasi a stento.

Un giorno però, successe una cosa terribile. La voce era disperata! E anch'io sentivo dentro di me un'energia furiosa di spinta! Come mi angosciava quella sua voce, e però come mi sentivo furioso!

Mamma? Perché piangi? Mamma? Perché strilli?

Ma cosa devo fare, mamma? Non voglio che tu pianga! Perché mi sento di spingere e di doverti sventrare?

Io non voglio sventrarti, voglio ancora la tua voce e la tua presenza sopra il mio caldo antro.

Eppure come ti odio, mamma! No no, io devo sventrarti e farmi strada tra le tue carni! Oggi devi morire, mamma!

Per la prima volta vidi, e fui accecato. Per la prima volta strillai anch'io, e fui carne nuda.

Una mano mi sollevò, in alto; avevo l'impressione di aver commesso un errore madornale.

Ennio Paolo Pellegrini

COGITANDO

I SEGNI E LA SCUOLA

Siamo finalmente giunti alla fine di quest'anno apocalittico e, come da tradizione, ci ritroviamo Instagram inondato di ricordi del 2021, di buoni propositi che ci portiamo da prima della congiura dei Pisoni e dell'oroscopo di Paolo Fox. Diciamo che noi esseri umani, da bravi ansiosi quali siamo, abbiamo sempre cercato di predire il futuro e di comprenderci un po' di più, dall'osservazione del volo degli uccelli degli àuguri all'attenta analisi delle interiora degli animali sacrificali; ora abbiamo prediletto metodi più accurati e meno cruenti ma in fin dei conti siamo rimasti sempre gli stessi. Personalmente, tra meno di sei mesi dovrò affrontare la temutissima "maturità" e allora mi sono chiesta: "Perché non affidare la sorte del mio esame alle stelle?". Ecco come andranno i segni zodiacali alla maturità, come affronteranno l'ultimo anno di liceo, la facoltà che gli si addice di più e a quali personaggi storici vengono affiancati.

ARIETE: Sappiamo tutti che la vostra soglia dell'attenzione è più instabile della situazione attuale con il coronavirus, ma vi ricordo che dovrete chiudervi un mese in casa per studiare e che stavolta non basterà solo il vostro intuito e la vostra intelligenza; scienze motorie, per un segno così dinamico, è la facoltà che fa per voi! Dando per scontato che il vostro essere un segno di fuoco e la vostra attitudine da *leader* vi hanno reso rappresentanti di classe per ben cinque anni consecutivi, il vostro carattere permaloso vi porterà a scannarvi con gli altri compagni per organizzare il viaggio dei cento giorni... I personaggi influenti nati sotto il vostro segno sono Carlo Magno e Vincent Van Gogh, ma cercate di non arrivare a tagliarvi un orecchio per lo stress!

TORO: Aspettatevi che tutti i vostri compagni vengano a chiedervi gli appunti, poiché siete gli unici che, arrivati in quinto, hanno ancora effettivamente voglia di studiare; è indubbio che uscirete con

100 e lode per poi prendere facoltà come Lettere Classiche o Giurisprudenza (ma non prendetela troppo sottogamba!). Quando i vostri amici Ariete litigheranno in classe voi riuscirete a calmare pacificamente le acque con garbo ed educazione. Anche Machiavelli e Odisseo sono Toro, quindi non dedicatevi solo allo studio ma viaggiate (magari non per 20 anni) e apritevi al mondo circostante!

GEMELLI: Sarete l'ancora di salvezza di quest'anno e porterete un po' di allegria e leggerezza in aula. Sicuramente la vostra parlantina e capacità di spaziare giocheranno a vostro favore durante l'esame di stato, ma non studiate in maniera passiva e superficiale e approfittate della vostra curiosità per approfondire le vostre conoscenze; dopo la maturità vi ritroveremo probabilmente o a Filosofia o al Dams... Mentre gli Ariete sbraiteranno in assemblea e i Toro cercheranno di calmarli voi farete qualche battuta assolutamente fuori luogo che farà però scoppiare a ridere tutta la classe! Condividete il segno con Saffo e Dante ma cercate di non mettervi contro tutta la Chiesa per il vostro sarcasmo...

CANCRO: Voi siete il segno che disegna invece di ascoltare le spiegazioni e che, durante la ricreazione, contempla la finestra e riflette sul vero significato dell'esistenza e sull'aspetto romantico di essa. La vostra sensibilità potrà procurarvi un po' d'ansia durante l'esame ma riuscirete ad uscirne indenni! Caratteristica che vi contraddistingue è il vostro buon cuore, più incline alla scelta di facoltà come Infermieristica e Veterinaria, tuttavia il vostro estro creativo potrebbe indirizzarvi verso Storia dell'Arte. Mentre in classe voleranno astucci e quaderni voi continuerete a contemplare la finestra ignorando completamente cosa sta succedendo. Il vostro animo da sognatore vi accomuna a Leopardi e Cesare, ma attenti a non estraniarvi troppo e a non farvi nemici... se non volete una congiura contro di voi!

LEONE: Quanti ragazzini del biennio avete fatto innamorare quest'anno? Il vostro carisma costituisce il vostro biglietto da visita; alle interrogazioni siete spediti e sicuri delle vostre conoscenze e gli studenti vi riconoscono come un vero capo: Scienze politiche e Marketing vi stanno aspettando! Tramite il vostro *charme* conquistate anche voi il ruolo di rappresentante di classe, se non di istituto! Le vostre abilità oratorie vi aiuteranno ad affiancare gli Ariete durante le assemblee, rischiando però di risultare arroganti e con la puzza sotto il naso (atteggiamento che i professori stessi biasimano). Come voi, anche Primo Levi si è distinto per le proprie abilità dialettiche e non potevate non condividere il segno con Napoleone, tuttavia mettete da parte la presunzione e non autoproclamatevi imperatori!

VERGINE: Scommetto che siete i compagni di classe che, nonostante siano in quinto, hanno ancora l'astuccio ordinatissimo pieno di evidenziatori e penne colorate! Risultate molto metodici anche nello studio, caratteristica che vi permette di raggiungere buoni voti, ma durante la maturità potreste avere difficoltà ad esprimervi fluentemente e con tranquillità a causa delle vostre insicurezze: credete più in voi stessi, anche perché siete l'unico segno che capisce la matematica, quindi avete tutte le carte in regola! Le facoltà scientifiche sono quelle più adatte a persone così meticolose e analitiche. In una discussione che coinvolge tutta la classe avrete paura di dire la vostra e di essere giudicati. Anche Caligola e Verga sono della Vergine, ma lasciate andare tutto questo pessimismo e abbiate consapevolezza di chi siete realmente!

BILANCIA: Nonostante risultiate puntigliosi come i Vergine ma equilibrati come i Toro, siete molto socievoli e riuscite a farvi amare anche dai professori! Questa vostra ricerca della perfezione non solo vi potrebbe condurre a un esame impeccabile, con il pericolo però di sabotarvi, ma vi dona anche uno spiccato senso dell'estetica che svilupperete a pieno in Architettura o *Interior Design* (anche se, essendo così scrupolosi, potreste buttarvi in una facoltà come Medicina). Durante le riunioni scolastiche farete sicuramente sentire la vostra voce e farete uscire il vostro lato dominante, che nasconde tuttavia le vostre fragilità. Sia Italo Calvino sia

Virgilio appartengono al vostro segno zodiacale: come Enea ha affrontato mille peripezie per poter seguire la volontà degli dei, così voi dovrete imparare a non aver timore di cadere e rialzarvi, perché sbagliando si impara!

SCORPIONE: Carissimi Scorpione, sono cinque anni che stiamo cercando di capire qualcosa di voi ma è più facile tornare ad Itaca! Apparite misteriosi, ma di certo non stupidi; la vostra maturità e la vostra profondità d'animo stupiscono tutti per la vostra giovane età, persino i professori, per questa ragione tendete a non riconoscervi nei vostri coetanei; inoltre siete particolarmente razionali: sarete perfetti per Criminologia! Mentre i vostri compagni cercheranno di risolvere le incomprensioni di classe voi li farete riflettere su quanto quelle discussioni siano superflue. Lo spessore del vostro pensiero e le vostre capacità ragionate sono attributi appartenenti a Cleopatra e Picasso, ma cercate di condividere con gli altri il quadro della vostra psiche!

SAGITTARIO: Siete uno dei segni più vitali dello zodiaco: come i Gemelli, la vostra curiosità vi porta a spaziare e a risultare poliedrici, ma non sviscerate davvero nessun tema... Sicuramente non avete la più pallida idea di cosa fare dopo il liceo, avete tante stimoli ma altrettanta difficoltà a riordinarli; magari prendetevi un anno sabbatico, viaggiate ed esplorate, affinché possiate scegliere con maggiore consapevolezza possibile! Durante una disputa non riuscirete mai a stare fermi e camminerete avanti e indietro all'interno dell'aula fino a che qualcuno non risolva il conflitto. Potreste riconoscervi in Orazio e Nerone; tuttavia state attenti a non ferire chi vi circonda attraverso la vostra ironia... altrimenti rischiate di bruciare tutta Roma!

CAPRICORNO: Tenaci e ambiziosi, se vi ponete un obiettivo è inconfutabile che riuscirete a raggiungerlo, d'altronde quando vi prefissate un traguardo è impossibile persuadervi del contrario! All'esame punterete sicuramente al massimo, ma attenzione, perché anche voi rischiate di intralciare il vostro stesso percorso. Le vostre aspirazioni vi permettono di stabilire qualsiasi meta, tuttavia spicca la vostra inclinazione per materie più "teoriche" quali Lettere Moderne e Psicologia e per arti oratorie

come la Recitazione grazie al vostro evidente fascino incantatore. In classe siete attenti osservatori ed esaminate, come felini, intorno, senonché d'altro canto siete focalizzati sui vostri scopi a tal punto che non fate caso a ciò che accade in classe! Alcuni personaggi di rilievo nati sotto questo segno sono proprio Cicerone e Socrate, ma cercate di non seguire sempre le dottrine del *mos maiorum* e divertitevi un po'...

ACQUARIO: Siete un'esplosione di energia e creatività ma la vostra procrastinazione può giocare brutti scherzi, andando a ledere la vostra media scolastica. Il Classico vi permette di alimentare le vostre conoscenze ma avete bisogno di sfogare la vostra vena artistica: perciò Giornalismo, Accademia di Belle Arti e Moda potrebbero essere valide opzioni. All'interno di un confronto avete tanta voglia di esprimere la vostra opinione, ma la vostra esuberanza vi ritrae come "la voce fuori dal coro". Leon Battista Alberti e Ugo Foscolo appartengono al segno dell'Acquario; non fatevi fuorviare dalla vostra irrazionalità e non perdetevi contatto con la realtà altrimenti diventate più pessimisti de *"Le ultime lettere di Jacopo Ortis"*!

PESCI: E' noto che voi siate il segno più emotivo dello zodiaco; i vostri compagni di classe vi considerano il genitore del gruppo e i professori apprezzano la vostra educazione e pacatezza. Alla maturità, il farvi sopraffare dalla vostra emotività può mettere in pericolo la buona riuscita dell'orale ma nessuno è mai morto per questo! Il vostro altruismo potrebbe indirizzarvi verso Servizi Sociali e il vostro gusto raffinato vi orienterà verso Enologia! Durante assemblea voi Pesci consolerete Acquario e Cancro che piangono in un angolo dopo essersi sentiti giudicati... Nati nel periodo del segno Pesci sono Manzoni e Pascoli, ma non manipolate i vostri compagni come Don Rodrigo!

In conclusione, per quanto quest'anno possa sembrarci sconclusionato, caotico e spaventoso, lo porteremo nel cuore per il resto della vita! In Bocca al Lupo a tutti!

Liberamente ispirato da <https://www.skuola.net/news/fun/segni-zodiacali-scuola.html>

Maria Milella

Direttore:
Vicedirettrice:
Caporedattore:
Vicecaporedattore:
Redattori:

Lorenzo Frillici V D

Maria Milella V B

Matteo Ramadori IV H

Federico Timpe IV H

Lavinia Migliorelli I B

Margherita Chieppa I C

Federica Paterni I C

Leo Furrer I C

Luca Gerosa II E

Marco Culini II G

Kristian Frijia II I

Alice Novelli III A

Ennio Pellegrini III A

Davide Morelli III G

Benedetta Bulgarini III F

Iris Cupelli III F

Elisa Sardella III F

Andrea Pacifici III H

Maria Locatelli III H

Jacopo Pellegrino IV B

Laura Tenenbaum IV F

Francesca Sansone IV F

Anna Rita Megliola IV H

Luca Onori V A

Pablo Romanella V A

Maichael Kralj V B

Elenasofia Pallottino V B

Giacomo Costantini V D

Lucia Michetti V F

Ringraziamo con affetto
la referente del progetto
OndAnomala Professoressa
Michela Nocita, e il Professore
Stefano Gianoglio

La nostra mail di redazione:
albertelliondanomala@gmail.com

Il nostro profilo instagram:
albertelliondanomala



Curatrici del
profilo social:

Dalila Cardone III H

Micol Scotti III H

Sara Iozzo IV C

Chiara Gargiulo III G

Impaginatori:

Marta Gramaccioni VB